

MOSSE ANTI-CRISI
**LE SPERANZE
CHE DRAGHI
PUÒ ESAUDIRE**

STEFANO LEPRI

Speriamo sia massiccio, e di lungo respiro, l'intervento sui mercati che Mario Draghi annuncerà giovedì. Nella strettoia in cui l'area euro si è cacciata, sta lì la principale speranza di rimettere in moto l'economia. Questo strumento che gli economisti chiamano «quantitative easing» è oggi l'unico disponibile.

Per infondere fiducia nel futuro sia alle imprese sia ai consumatori lo strumento è imperfetto. Consiste nel creare denaro dal nulla, con una decisione della Banca centrale, e comprare enormi quantità di titoli di Stato. Lo scopo è di abbassare ancora i tassi di interesse e di fornire ai privati che li vendono (soprattutto banche)

soldi impiegabili altrove.

Occorre contrastare con più denaro in circolo l'attesa di prezzi fermi insediata in tutta Europa. Nell'immediato, un costo della vita in discesa aiuta, come è ovvio, i cittadini. Quando il fenomeno si prolunga scoraggia i produttori a produrre e i consumatori a consumare, deprime l'economia in un circolo vizioso.

CONTINUA A PAGINA 23

LE SPERANZE CHE DRAGHI PUÒ ESAUDIRE

STEFANO LEPRI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'attività si riprende quando chi ha soldi ricomincia a compiere investimenti produttivi, e chi ne ha meno smette di tenerli da parte per paura del futuro. Ottant'anni fa, lo strumento più adeguato per riavviare il meccanismo si rivelò la spesa dello Stato: costruire infrastrutture utili, dando lavoro ai disoccupati.

Oggi questa via è ardua per vari motivi. Si è logorata per l'abuso, come in Giappone, o per le degenerazioni politiche che ha portato con sé. E' divenuta rischiosa a causa dell'alto debito accumulato dagli Stati. Nell'area euro, dove il debito è in un'unica moneta, è inoltre

preclusa dalla mancanza di fiducia reciproca fra gli Stati, che in passato l'Italia ha fatto molto per alimentare.

Le banche centrali sono chiamate a supplire. Negli Usa, in Gran Bretagna, in Giappone l'espansione monetaria del «quantitative easing» è in corso da diversi anni. La Bce ci arriva solo adesso perché la sfiducia tra Paesi si era combinata con l'arretratezza culturale degli economisti tedeschi e della Bundesbank in particolare.

Per andare incontro alla Germania - che a volta a volta ha definito il «quantitative easing» illegale, inutile, prematuro, inopportuno, con motivazioni perfino contraddittorie tra loro - si stanno negoziando i termini di un accomodamento

che adossi almeno in parte alle singole banche centrali nazionali il rischio di acquistare titoli del proprio Stato.

E' un compromesso desolante contro cui il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco si batte. Si potrà forse sopportarlo se il programma sarà davvero grandioso e senza altre remore (il «bazooka» della metafora in voga); ma esporrà a maggiori rischi in caso di mancato successo. Potrà essere considerato a posteriori un segno di intrattabilità dei problemi interni dell'euro.

Già le fratture politiche minacciano di allargarsi. Dopo le elezioni di domenica prossima quasi certamente la Grecia avrà un governo di estrema sinistra legato alla promessa di cancella-

re l'austerità (chi in Italia se ne eccita, legga il programma insieme utopico e goffo di Syriza: la voce principale tra le entrate è un condono fiscale).

Sono i giovani ad animare anche l'analogo sconvolgimento del panorama politico che si profila in Spagna. Alla prova, poco importa quanto la causa sia all'origine, nella ricetta dell'austerità, quanto nella sua applicazione, particolarmente sgangherata in Grecia. Se sono in massa delusi e indignati i giovani, l'economia non può ritrovare fiducia.

Siamo ridotti a riporre nella Banca centrale la speranza di tener tutto insieme con un po' di crescita economica in più, grazie a uno strumento di cui Mario Draghi è il primo a conoscere i limiti. Incrociamo le dita.

Twitter: @stefanolepri1

